

La vera preoccupazione del ministro è di non offendere la parte più retriva della scuola

Sienzi e ambiguità nel documento di Misasi

Il ministro della Pubblica Istruzione, Misasi, fatto esplicito da quel che accadde nel giugno scorso dopo l'emissione della circolare relativa alle promozioni nel primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, pensandoci ora di dover predisporre altri urgenti provvedimenti (tra i quali va senz'altro segnalata la soppressione degli esami di riparazione), s'è premuroso di informare tempestivamente i segretari dei vari sindacati degli insegnanti, sollecitando la loro collaborazione al fine di perfezionare i provvedimenti stessi ed evitare al momento buono della attuazione le grane del giugno scorso: «Nessuna riforma deve realizzarsi senza che prima si sia aperto nel primo stesso della scuola un dibattito, che possa in qualche modo controbilanciare e responsabilizzare i docenti e gli organismi che li rappresentano. In effetti, uno degli aspetti salienti, emersi nei corpi e nei recenti agitations del personale docente, mi sembra rappresentato dalla aspirazione degli insegnanti... a partecipare in qualche modo all'elaborazione della riforma (non solo non essere e di non apparire... solo i destinatari ultimi e passivi dei vari provvedimenti).

Quindi, innanzitutto un problema di metodo, la cui impostazione ha avuto il consenso della stampa paragraferia, salvo qualche suggerimento marginale come quello di chi avrebbe voluto vedere investito di maggiori responsabilità un organismo logoro come il Consiglio superiore della P.I. Ma proprio a proposito del metodo c'è da chiedersi se oggi è ancora legittimo affrontare i problemi essenziali (o ritenuti tali) perché ben pochi di quelli posti sul tappeto dal ministro lo sono veramente, o cessano di esserlo nella forma e nel contesto con cui vengono affrontati, ingabbiando la discussione all'interno della scuola. Sarebbe come se, dopo aver spremuto le tasche dei lavoratori ed ignorato l'esistenza delle Confederazioni del lavoro, ci equivarrebbe, in altre parole, ad attribuire alle riforme un significato puramente tecnico-strumentale, mentre non è un minimo necessario che esse hanno innanzitutto un valore politico, in quanto pongono ben definiti problemi di scelta negli investimenti del pubblico denaro e nei rapporti delle forze sociali: anziché vero che il governo di centro-sinistra non dimostra nessuna smania di concederle. La riforma della scuola non è cosa che riguardi esclusivamente un settore di tecnici: oggi è un problema di fondo di cui s'investe in prima persona il movimento operaio; i risultati di un'inchiesta, peraltro, ci lasciano abbastanza indifferenti e ci conducono nel sospetto legittimo (confermato dall'analisi dei singoli provvedimenti) che tutto si riduca ancora una volta al tentativo di mandare avanti con qualche toppa una barca che fa acqua da tutte le parti.

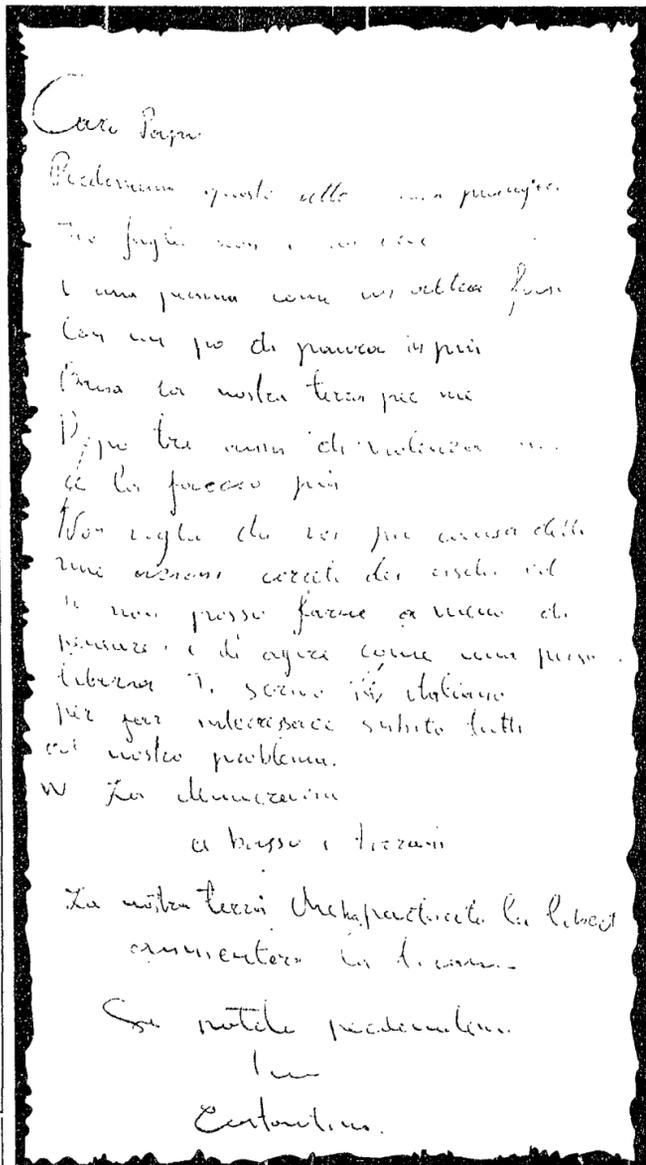
Ne varrebbe la pena di fare la voce grossa, se il ministro lasciasse capire che si tratta di qualche esecutorio problema di ordine burocratico-amministrativo, da sistemare subito con un po' di buona volontà, in vista di ben altri impegni. Ma così non è, perché la riforma è un problema che ha a che fare con i temi essenziali connessi a questo stato di disagio; definisce le nuove misure come «la premessa necessaria della riforma strutturale globale» ed afferma che esse «ci consentiranno di prefigurare le fondamentali misure innovative su cui si possa inserire una normativa di razionalità, e che possa risultare coerente con lo «schema lungo» della riforma», e subito dopo ribadisce che gli «è sembrato urgente affrontare alcuni temi di fondo».

E' questione d'intendersi; noi continuiamo a essere convinti che anche in una prospettiva a brevissima scadenza i problemi più gravi della nostra scuola vanno cercati altrove, nei pesanti costi diretti e indiretti della scuola dell'obbligo che — nonostante il dichiarato costituzionale — continuano a incidere paurosamente sui bilanci familiari (libri di testo, materiale didattico vario, vestiario, trasporti, riparo, ecc.) al sia pur limitato guadagno degli adolescenti, e così via, nella selezione classista che continua ad attuarsi alla fine della scuola dell'obbligo, nella dequalificazione dell'istruzione a tutti i livelli per la quale viene prodotta una mano d'opera genericamente alfabetizzata ma completamente sprovvista sia sul piano professionale sia su quello sociale e civile. Per l'ultima questione, si accenna semplicemente a una generica «libertà organizzativa» da lasciare agli insegnanti e ai consigli di classe? Se gli

Ne abbiamo ottenuta una copia: è un'accusa spietata al regime fascista

L'intervista di Costantino prima di bruciarsi vivo

Rilasciata alla fine di giugno a un mensile genovese e non ancora pubblicata, sembra sia fra le cause del gesto disperato. I particolari sulle spie dei colonnelli che operano in Italia: quanti sono e quanto guadagnano - I collegamenti col MSI. La fine di un altro ragazzo che era tornato in Grecia - In un colloquio col proprietario del mensile, avvenuto pochi giorni prima del suicidio, Costantino gli aveva detto che «loro sapevano tutto» - Si impone un fermo intervento del governo



Genaro Barbarisi

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 20 settembre

Ita un retroscena inquietante il suicidio di Costantino Georgakis, il ragazzo di Corfu che si è dato la morte con il fuoco nella notte fra venerdì e sabato. La lettera indirizzata al padre, un'aggiacante atto d'accusa contro il regime dei colonnelli, contiene questa frase: «Dopo tre anni di violenza non ce la faccio più». Sono gli anni passati in Italia: un lavoro presso la compagnia assicuratrice INA, lo studio al corso di laurea dell'Università di Genova, un'esistenza apparentemente tranquilla. Dove è nata la «violenza»?

Estrema protesta

Eppure sembra che proprio questa intervista, registrata su nastro magnetico e tuttora inedita, sia fra le cause di un gesto delittuoso, in apparenza, da una protesta individualmente spinta all'estremo. Nelle sue dichiarazioni il ragazzo di Corfu parla della vita in Italia, dell'esistenza di una organizzazione di spie dei colonnelli di collegamento fra il regime di Atene e movimenti politici italiani di estrema destra. Racconta di un altro studente greco antifascista al quale, per rappresaglia, venne revocata l'iscrizione dagli obblighi militari (la stessa misura che colpì più tardi Costantino) e morì ad Atene in circostanze oscure. Il ritratto che emerge è quello di un giovane forse emotivo, forse politicamente ancora acerbo, ma legato profondamente alla propria terra, «nemico giurato dei colonnelli» come egli stesso si definisce.

«Ma chi prendono i soldi? — Dal consolato, al quale arrivavo via Svizzera. Hanno l'incarico di sorvegliare i greci all'estero, accertare se mantengono rapporti con i partiti comunisti o della sinistra italiana. — Quando qualcuno di voi, che è stato bollato, ritorna in Grecia, cosa succede? — Le conseguenze possono essere molto gravi; si può finire a Iura, un'isola del Dodecaneso. — L'intervista, che a questo punto termina, contiene anche i nomi di alcuni informatori dei colonnelli e altri dettagli che il giovane Costantino definiva «fortunatamente non provabili».

Molteplici le intimidazioni

«C'è il modo migliore per esprimere solidarietà agli esili: consiste nell'intensificare la battaglia generale contro l'imperialismo. Ma intanto bisogna agire subito, in Parlamento e in tutte le sedi; bisogna chiamare il governo a rendere conto di questi fatti; bisogna essere consapevoli che difendendo la libertà e la vita dei giovani costretti all'esilio, difendiamo anche la libertà e l'indipendenza del nostro Paese».

«Viva la Grecia libera» mentre quattro nedubbin (tentano di raggiungerlo e si strappano gli abiti di dosso per soffocare le fiamme che avvolgono lo studente. Ma che cosa è accaduto durante questi giorni? Un espresso dalla Grecia ha avvertito il ragazzo che la sospensione dagli obblighi militari era stata revocata; era obbligato a rientrare in patria dove, forse, l'aspettavano i stessi sorte riservata a Nicola Kazianmu. E se non fosse tornato, probabilmente il meccanismo spietato della rappresaglia sarebbe scattato sui genitori e sulla sorella. C'è da chiedersi in che modo le spie di Atene abbiano scoperto l'attività del ragazzo e il contenuto di una intervista prima che fosse pubblicata, certo un'essenziale, ma che disporre di mezzi notevoli e di collegamenti impensabili.

Estrema protesta

«C'è un modo migliore per esprimere solidarietà agli esili: consiste nell'intensificare la battaglia generale contro l'imperialismo. Ma intanto bisogna agire subito, in Parlamento e in tutte le sedi; bisogna chiamare il governo a rendere conto di questi fatti; bisogna essere consapevoli che difendendo la libertà e la vita dei giovani costretti all'esilio, difendiamo anche la libertà e l'indipendenza del nostro Paese».

Flavio Micheli

NELLA FOTO: l'ultima lettera di Costantino Georgakis.

Prime verifiche alla XXV Mostra internazionale di Monza

Sotto il segno dell'astronautica i mobili per la casa degli anni «70»?

MONZA, 20 settembre. Dall'«Eurodomus 3» di Milano (14-24 maggio) alla Mostra internazionale dell'arredamento di Monza, che si concluderà il 27 settembre, è cambiato solo il criterio di selezione — meno rigoroso, per ovvie ragioni, nel capoluogo brianzolo, dove l'esposizione ha anche un carattere marginale — gli orientamenti dei progettisti — architetti, designers o semplici disegnatori di mobili — e dei produttori non hanno subito alcun mutamento, come dice lo slogan di un mobiliera, sembrano «tutti impegnati a lavorare per quei pochi che hanno orrore dell'ovvio».

Le conquiste tecnologiche di questi anni, l'introduzione delle industrie design e anche nella produzione mobiliaria, la collaborazione sempre più vasta tra produttori e progettisti qualificati, evidentemente non sono serviti affatto a qualificare una produzione di massa (ovviamente a prezzi economici). Il problema del «grande numero» continua a restare una «sigla» per dibattiti accademici, mentre produttori, architetti arredatori e designers nella concreta realtà di ogni giorno battono altre strade.



MONZA — Questa è la poltrona chiamata Bazaar una delle attrazioni della Mostra

«risultati» — venivano — possono essere verificati in ogni momento sul mercato o sulle riviste specializzate che nelle mostre qualitative come l'«Eurodomus» e la MIA o il Salone del Mobile Le novità, le invenzioni, le trovate, si susseguono con un ritmo sempre più veloce, tutto teso a promuovere i consumi anche nel settore dell'arredamento; i modelli si dilatano, si impreziosiscono o stilisticamente riproducono i miti dell'ascensione sociale. Si hanno le somme alle soglie degli anni '70 e si scopre che la «lan style» è approdato anche esso alla «casa di lusso».

Dall'«Eurodomus 3» alla MIA il discorso non è cambiato affatto: da «cucine morbide» da 40 mila lire lo sono alle poltrone steriche, trasparenti, di plastica acrilica, con cuscini plastificati. Sfere lucide appesi al soffitto con catene «romane» dal «tello cabriolet» alla camera in resina poliestere; dalle poltrone «accro», acingiamate alla «Bazaar», un igloo federato di

pelliccia che ricorda la «casa zueca di Capri», la astronave di Barbarella o il sottomarino del capitano Nemo, da tutto questo che si potrebbe continuare a lungo emerge una visione della casa che non ha più alcun punto di riferimento con la dura realtà quotidiana, con le esigenze della gente che la vive e che lotta anche per «condizioni abitative adeguate ad un livello civile di vita collettiva».

«Come sarà la casa degli anni '70, dunque? A giudicare da quello che si vede in questa prima stagione, è impossibile fare una previsione. Una casa però certa: se vanno avanti queste

«tendenze», la casa degli anni '70 sarà un patrimonio. Come anche dalla Mostra internazionale dell'arredamento — sulla che l'astronautica continua a lasciare un segno — il «tutto mobile» che è alla plastica ora si fonde sempre più con il metallo. I colori non sono cambiati, il bianco predomina, il nero, il rosso, il viola, fanno da contorno. I prezzi, invece, non sono rimasti affatto al livello dell'anno scorso: per arredare decentemente i locali più nobilitati, non bastano 3 milioni e mezzo. Una camera, banata naturalmente, con armadio a 6 ante, costa un milione e mezzo. Un letto matrimoniale, 100 mila lire, di

— Da quanto tempo si trova in Italia?

— Quasi da tre anni.

— C'è libertà in Italia?

— E' meglio lasciar stare l'America; uno ha la possibilità e la libertà di fare ciò che dicono gli altri.

— Conosce molti greci?

— Qui siamo circa in duecento.

— Tutti favorevoli al regime dei colonnelli?

— Direi che la stragrande maggioranza è contraria, ma devo aggiungere che sono depressi a causa della mancanza di un quindicina che lavorano per il regime.

— Cosa significa lavorare per il regime?

— Significa che ricevono un incarico di informatori ufficiali e lavorano assieme all'incarico del consolato per gli affari politici.

— Quanto ricevono al mese?

— Dipende dalla persona, dalle 100 mila alla 300 mila lire per i capi di Napoli.

— E per i capi di Genova?

— Un certo Stadiopolis di Napoli riceve 140 mila. A Genova sono di tre che percepiscono circa 240 mila lire. Essi contribuiscono ad accrescere il dossier personale di ciascuno di noi. Abbiamo avuto molti casi di studenti antifascisti tornati in Grecia, e i nostri, legati o per il servizio militare o in esilio nelle isole.

— C'è stato il caso di un certo Nicola Kazianmu Ave.

— Manifestato in Italia. Gli hanno revocato il rinvio del servizio militare, l'hanno obbligato a ritornare e dopo due anni abbiamo ricevuto la notizia che era morto.

— Dove è morto?

— E' morto ad Atene con quattro o sei mesi fa.

— Cause della morte?

— I medici hanno diagnosticato una embolia; aveva 23 anni.

Una dichiarazione di Theodorakis

Garofani rossi nel punto dove Costantino si è suicidato

GENOVA, 20 settembre

Due bandiere rosse a mezzastria sono state alzate sulla Casa dello studente in corso Garibaldi a Genova, il segno di lutto per il sacrificio dello studente greco Costantino Georgakis. I compagni del corso di geologia dell'università che il giovane frequentava al terzo anno, intanto, è un gruppo di studenti greci e di altri amici dello scomparso si sono raccolti oggi dopo le 17 attorno alle bandiere a lutto della Casa dello studente. Hanno per formato un corteo di 150 giovani che ha attraversato la città e ha deposto una corona di garofani rossi nel punto dove Costantino si è dato fuoco, gridando «Viva la Grecia libera. Io faccio per la mia Grecia».

Intanto si ha notizia che il padre del giovane, Sophro Georgakis di 50 anni, salito di Corfu, è sbarcato in mattinata a Brindisi dal traghetto «Egnaia». Il padre ha subito proseguito il viaggio per Genova. Domani, lunedì, alle 10, la salma dello studente greco sarà visitata dai sostenitori proiettori della «libertà», che assisterà all'autopsia.

«A nome del Fronte patriottico, di cui è presidente del consiglio nazionale, Mr. Theodorakis ha fatto la seguente dichiarazione: «Il tragico sacrificio dello studente Kostas Georgakis che si è dato fuoco a Genova gridando «Viva in Grecia libera», scuote il popolo greco e i democratici del mondo. «Con il suo gesto, il giovane che ci ha lasciato per sempre, ha voluto far vedere al mondo la tragedia che sta vivendo il popolo greco sotto le catene della tirannide. Ha voluto dimostrare che i giovani della Grecia non esitano di fronte ad alcun sacrificio per liberare il loro Paese».

«Il Fronte patriottico onora la memoria del nuovo martire della democrazia greca. Le bandiere a tre strisce, una chiamata «Viva in Grecia libera», scuote il popolo greco e i democratici del mondo. «Con il suo gesto, il giovane che ci ha lasciato per sempre, ha voluto far vedere al mondo la tragedia che sta vivendo il popolo greco sotto le catene della tirannide. Ha voluto dimostrare che i giovani della Grecia non esitano di fronte ad alcun sacrificio per liberare il loro Paese».

«Siamo sicuri che il popolo italiano troverà il modo, durante il prossimo viaggio di Nixon per esprimere il suo dissenso e il suo ripudio contro la politica imperialista degli USA, che hanno imposto e che appoggiano a dittatura dei militari in Grecia. Kostas Georgakis, noi tutti, desideriamo la tua morte».

Alfredo Pozzi